

Silvia Nugara

**Il *Neutre* barthesiano in un'ottica di genere. Rappresentazioni del  
femminile in *Le Figaro*, *Le Monde*, *Libération* (2003)**

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6703270

[www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)

[cirsde@unito.it](mailto:cirsde@unito.it)

## Presentazione

Ad oltre venticinque anni dalla morte, Barthes resta una delle figure di riferimento, se non la figura di riferimento, tanto negli studi di semiologia che in quelli di linguistica e di letteratura. Non è un caso, infatti, se la sua opera è frutto di riedizioni continue e di edizioni postume.<sup>1</sup> Una lettura introduttiva all'opera del semiologo è senza dubbio quella di Gianfranco Marrone,<sup>2</sup> del quale condividiamo diversi assunti, tra i quali che il decostruzionismo francese ha effettuato un'"originale rielaborazione filosofica delle tesi barthesiane",<sup>3</sup> e che "tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta", Barthes e Derrida avrebbero effettuato "un cammino comune, in nome di una radicalizzazione e di un superamento del progetto strutturalista",<sup>4</sup> pur essendosi successivamente occupati il primo del grado zero della scrittura, il secondo della decostruzione del logocentrismo, ovvero dell'ideologia occidentale. Precisiamo, a questo proposito, che già il testo fondatore *Mythologies*<sup>5</sup> è considerabile come un testo che mira in fondo a decostruire l'ideologia, anche se limitatamente all'ideologia borghese dell'epoca.<sup>6</sup> Parimenti, nelle lezioni tenute da Barthes al *Collège de France* nel 1977-1978, la comparsa del *tertium*<sup>7</sup> a scardinare le dicotomie strutturaliste è ciò che rende il pensiero barthesiano vicino agli assunti di Derrida (1967), di Foucault (1969) e di Kristeva

---

<sup>1</sup> Tra queste ultime, le edizioni Seuil Imec stanno dedicando la collana "*Traces écrites*" ai corsi tenuti da Barthes al *Collège de France*. Oltre al *Neutre* (2003), che sarà oggetto dello studio di Silvia Nugara in questo quaderno, ricordiamo anche *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)* del 2002 e *La préparation du roman (I et II). Cours et séminaires au Collège de France (1978-1979 et 1979-1980)* del 2003.

<sup>2</sup> Marrone, 2003.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 222-223.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 223.

<sup>5</sup> Barthes, 1957.

<sup>6</sup> Cfr. l'indagine barthesiana sul mito a destra (*Idem*).

<sup>7</sup> Barthes, 2002, p. 31.

(1969)<sup>8</sup> anche dopo gli anni sessanta e l'inizio dei settanta, e che fa di Barthes già di fatto un post-strutturalista. In tal senso, le riflessioni barthesiane, come pure quelle del post-strutturalismo francese, non possono considerarsi prossime alle derive post-strutturaliste americane, che, al pari della semiosi illimitata di Pierce, hanno finito per operare un decostruzionismo senza limiti.<sup>9</sup> Al contrario il post-strutturalismo francese non si presta a derive del senso, ma a delle attualizzazioni diverse e ad una decostruzione che permette dei momenti di stasi senza cadere in nuove forme di costruzionismo. Questa ermeneutica non sembra poi troppo distante dalle riflessioni di Umberto Eco sia sull'opera letteraria intesa come segno aperto,<sup>10</sup> ma nel rispetto dell'*intentio operis*,<sup>11</sup> sia sul segno più in generale nel momento in cui si deve comunque tener conto delle "linee di resistenza" del reale".<sup>12</sup> Certamente è noto come lo stesso Eco abbia più volte sottolineato la sua tendenza giovanile a non occuparsi del problema del *réfèrent*, proprio sulla scia della semiologia strutturalista di Barthes:

A une époque où on développait (et particulièrement grâce à Barthes) une sémiologie de caractère structuraliste, c'était la façon dont la culture constitue un système du contenu et dont les discours produisent un effet de vérité qui importait surtout, et non pas le problème de savoir à qui l'on se réfère [...]<sup>13</sup>

Questa sorta di *epoché* riguardo al referente, tuttavia, si spiega alla luce dell'importanza della riflessione sulla semiosi che all'epoca era fondamentale e che già di fatto superava quel quadro strutturalista entro il quale nasceva. L'ideologia, come sistema culturale, ben messa in rilievo già nell'indagine sui miti,<sup>14</sup> era sicuramente centrale per Barthes, anche se il suo limite è stato di incentrare la propria analisi solo sull'ideologia borghese. Nell'ottica che è la nostra, e che è anche quella del

---

<sup>8</sup> Va precisato che il post-strutturalismo considera piuttosto il quattro e non il tre come numero rappresentativo (cf. Kristeva, 1969), supponendo quell'apertura interpretativa al Voi, che sarà anche quella del Barthes teorico della lettura (cfr. Marrone, 2003, pp. 224-225). Già il *tertium* però, pur restando una "création structurale" (Barthes, 2002, p. 31), riapre le dicotomie strutturaliste ed indica un superamento di esse.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio le opere di Jonathan Culler, uno dei maggiori esponenti del decostruzionismo americano.

<sup>10</sup> Eco, 1962.

<sup>11</sup> "Un testo rimane il parametro con cui misurare l'accettabilità delle sue interpretazioni". (Eco, 1995, p. 170). Questo empirismo moderato ci sembra allontanare Eco da una forma di costruttivismo radicale da un lato e di realismo assoluto dall'altro. Resta ancora da discutere il ruolo da dare all'*intentio auctoris* che pure è presente nel gioco interpretativo ma che non è vincolante come l'*intentio operis*.

<sup>12</sup> Eco, 1997, p. 37, 222... Ma anche Eco in Petitot et Fabbri, 2000, p. 595.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 583.

<sup>14</sup> Barthes, 1957.

lavoro di Silvia Nugara che qui presentiamo, l'indagine è condotta, invece, sull'ideologia complessiva, intesa come “*systeme des idées, des représentations qui domine l'esprit d'un homme ou d'un groupe social*”.<sup>15</sup>

In particolare è la dicotomia ideologica e simbolica uomo-donna che interessa il presente lavoro. Certamente molti studi anche più propriamente linguistici si sono già occupati di questo tipo di indagine. Ad esempio, nell'ambito della lessicografia francese, Silvia Leschiera<sup>16</sup> ha analizzato l'evoluzione dei lemmi *homme* e *femme* all'interno dei principali dizionari francesi.

E' però soprattutto la tradizione anglo-americana che si è interessata alla dicotomia sessuale, interrogandosi in particolare sull'esistenza di marche (enunciative) femminili a partire dagli studi variazionisti di Labov e da quelli di Lakoff, per arrivare poi a studi più propriamente *gender oriented*. In ambito francofono studi sulla femminizzazione sono stati effettuati specialmente in Québec che della *fémminisation* e del lessico di Internet ha fatto due risorse principali per recuperare del terreno a livello linguistico dopo un'industrializzazione caratterizzata dalla massiccia presenza di anglicismi. In Francia, gli studi in ottica di *genre* sono relativamente recenti, le ricerche francesi prediligendo un approccio di tipo differenzialista che inoltre ha interessato solo marginalmente gli studi di tipo linguistico.<sup>17</sup> E' dal nuovo millennio che riviste come *Mots*,<sup>18</sup> *Langage & Société*<sup>19</sup>... stanno dedicando spazi più o meno direttamente a queste tematiche che sinora ne hanno avuti ben pochi.<sup>20</sup>

In Italia,<sup>21</sup> studi sulla sessuazione del linguaggio, nonché del discorso, hanno caratterizzato recentemente una ricerca da noi effettuata nell'ambito del corso on line del CIRSDe (Centro interdisciplinare di Ricerca e Studi delle Donne)<sup>22</sup> dell'Università degli Studi di Torino,

---

<sup>15</sup> Althusser, 1970, p. 22. Althusser rielabora la nozione marxiana e quindi finisce per considerare l'ideologia come sovrastruttura che permette ad una classe di dominarne un'altra. A differenza di Marx, però, Althusser arriva a darne una definizione positiva ponendo l'ideologia non come storica, ma come eterna, ovvero onnipotente.

<sup>16</sup> Leschiera, 1990.

<sup>17</sup> Tra i nomi di riferimento per gli studi sul rapporto tra il linguaggio e la donna indichiamo quello di Marine Yaguello e più recentemente di Anne-Marie Houdebine-Gravaud e di Marie-Joe Mathieu.

<sup>18</sup> Cfr. il numero 78 “Usages politiques du genre” (juillet 2005).

<sup>19</sup> Cfr. i numeri 105 (septembre 2003, pp. 69-83), 106 (dicembre 2003), 115 (mars 2006, pp. 5-45)...

<sup>20</sup> Tra le eccezioni ricordiamo il numero 85 di *Langages* del marzo 1987, diretto da Luce Irigaray, autrice alla quale dobbiamo diverse ricerche in ottica differenzialista (vedi la bibliografia di Nugara).

<sup>21</sup> Senza pretese di esaustività, rinviamo al testo di Demaria Cristina, *Teorie di genere: femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Bompiani, Milano, 2003. Ricordiamo inoltre, dal punto di vista prettamente linguistico, i lavori della commissione Sabatini nel 1987.

<sup>22</sup> [www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)

congiuntamente con altri/e colleghi/e<sup>23</sup> per l'elaborazione di un modulo sui "Linguaggi e discriminazioni". Il nostro gruppo di lavoro ha sostanzialmente finito per convergere sull'evidenza che il linguaggio non è sessuato ma che è l'ideologia a naturalizzarlo come tale. Il fatto, ad esempio, che la donna adoperi determinate strategie enunciative non autoritarie, se non quando occupa posizioni prestigiose, non rinvia ad una marca femminile, quanto ad un posizionamento interiorizzato di inferiorità che si riflette nella pratica linguistica. E' così che da una posizione differenzialista si passa ad un'ottica di decostruzione e di *gender*. D'altronde è proprio il perdurare di certa ideologia che in molti casi ancora non permette di superare un'impostazione dicotomica e differenzialista.<sup>24</sup> Ed è questo un elemento che ben mette in luce Silvia Nugara nel momento in cui cerca delle nuove rappresentazioni del femminile laddove la donna a livello di reale extralinguistico ha comunque compiuto enormi passi avanti. I retaggi ideologici dimostrano così di essere profondamente radicati ed in fondo ci chiediamo se realmente l'ideologia logocentrica sia stata superata.

In tal senso, è utile, a chiusura di questa breve presentazione, un'osservazione a livello lessicografico sull'elaborazione degli articoli concernenti i lemmi *homme* e *femme* nelle varie edizioni del dizionario (*Nouveau*) *Petit Robert* in Francia. Sappiamo che il discorso lessicografico è un discorso fondamentalmente prodotto dalle scelte del lessicografo, ma che al contempo non può prescindere dallo strato ideologico che le parole stesse accumulano nel tempo e nei vari utilizzi. A tal riguardo il dizionario è realmente specchio della cultura e dell'ideologia di un'epoca. Nelle edizioni del PR che abbiamo consultato dal 1990 al 2007,<sup>25</sup> tralasciando quella direttamente curata da Paul Robert nel 1967, è facile vedere come effettivamente la scelta del lessicografo, o meglio di Alain Rey e Jacqueline Rey Debove che successivamente hanno diretto l'opera, è cambiata nel tempo ed ha pian piano realmente tenuto conto dell'evoluzione del lessico, come i due lessicografi si proponevano di fare nella *Préface du nouveau petit Robert*. Così, nell'edizione del 2006, troviamo alla voce *homme*, inteso come iperonimo di *homme* e *femme* ovvero nel senso di umanità, la definizione "*Etre (mâle ou femelle) appartenant à l'espèce animale...*", dove l'aggiunta di "*mâle ou femelle*" rispetto alle prime edizioni consultate permette alla forma maschile di risultare come effettivamente non marcata. Parallelamente, un lavoro molto più complesso caratterizza il rimaneggiamento della definizione della donna, dove i

---

<sup>23</sup> Si tratta di Elisabetta Palici di Suni (Università di Torino), di Dino Bressan (Università di Melbourne – Australia), di Sara Vecchiato (Università di Udine), di Annick Farina (Università di Firenze) e di Gabrielle Saint-Yves (Università Laval – Québec).

<sup>24</sup> Pensiamo alla stessa nozione di "discriminazione positiva" che si basa proprio sull'estremizzazione e sul riconoscimento – assunzione delle dicotomie.

<sup>25</sup> Si tratta delle edizioni del 1990, 1996, 2006, 2007.

lessicografi trovano invece maggior difficoltà nel confrontarsi con un'ideologia sessista. Citiamo le edizioni del PR da noi consultate per seguire l'evoluzione della definizione principale del lemma *femme*:

(1990) *Etre humain du sexe qui conçoit et met au monde les enfants (sexe féminin); femelle de l'espèce humaine*

(1996) *Etre humain appartenant au sexe capable de concevoir les enfants à partir d'un ovule fécondé (sexe féminin); femelle de l'espèce humaine*

(2006) *Etre humain appartenant au sexe féminin qui peut, lorsqu'un ovule est fécondé, porter l'enfant jusqu'à sa naissance*

(2007) *Etre humain adulte de sexe féminin*

Senza dubbio, le prime tre definizioni rinviano all'amalgama della donna come madre, arrivando persino al paradosso, fatta eccezione per l'edizione del 2006 in cui la modalità deontica (“*peut*”) modifica in parte tale rappresentazione, che una donna non fertile non può essere definita come donna. Anche la definizione del 2007, che pure elimina l'amalgama, tuttavia non è scevra da condizionamenti ideologici. Basti raffrontarla con la voce *homme*, che come iponimo è definito “*Etre humain mâle*” in modo costante dal 1990 al 2007. In tal senso ci chiediamo cosa abbia impedito di definire la donna come “*Etre humain femelle*” più semplicemente, riducendo così il contenuto ideologico al tratto tassonomico basato sull'unica differenza reale, quella biologica. Un'attenta analisi degli articoli, che qui non possiamo condurre per motivi di spazio, mostra come, nonostante le buone intenzioni dei lessicografi a tener conto dei cambiamenti dovuti al femminismo ed alla sensibilizzazione alla *féminisation*, la donna è spesso ancora rappresentata secondo un paradigma dicotomico e sessista, probabilmente anche perché tale paradigma è radicato nel segno stesso in quanto ideologema.<sup>26</sup>

Malgrado molta strada si debba ancora fare, sicuramente è quella “*vigilance critique*” che Annick Farina indica come rimedio all'ideologia sessista presente nella lessicografia,<sup>27</sup> che occorre intraprendere. Per ognuno/a di noi, che lessicografo/a non è, una consapevolezza reale dell'ideologia permetterebbe concretamente di realizzare il terzo grado barthesiano e di essere davvero padroni/e delle proprie opinioni e delle proprie scelte.

---

<sup>26</sup> Soprattutto gli esempi e le citazioni aiutano meglio a mettere a fuoco quanto ancora certi retaggi siano presenti nel lemma.

<sup>27</sup> In: Raus, 2005, p. 2.

## Riferimenti bibliografici

Barthes Roland,

- *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris, 1957. Tr. it., *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974 (I ed.it.)
- *Le Neutre, cours et séminaires au Collège de France (1977-78)*, texte établi, annoté et présenté par Thomas Clerc, Seuil Imec, Paris, 2002

Derrida Jacques, *L'Écriture et la différence*, Editions du Seuil, Paris, 1967. Tr. it., *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1971 (I ed.it.)

Eco Umberto,

- *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano, 1962
- *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979
- *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Stefan Collini (a cura di), Bompiani, Milano, 1995
- *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano, 1997
- "Quelques observations en guise de conclusion", in Petitot Jean e Paolo Fabbri, 2000, pp. 581-602.

Foucault Michel, *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969. Tr. it., *L'Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971 (I ed.it.)

Kristeva Julia, *Σημειωτική. Recherches pour une sémanalyse*, Editions du Seuil, Paris, 1969. Tr. it., *Σημειωτική. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano, 1978 (I ed.it.)

Leschiera Silvia, "Le lessie *homme* e *femme* nelle microstrutture dei dizionari francesi dal Cinquecento all'epoca contemporanea", in : *Società allo specchio*, Deslex Marcella (a cura di), Tirrenia Stampatori, Torino, pp. 53-109.

Marrone Gianfranco, *Il sistema di Barthes*, Bompiani, Milano, 2003

Petitot Jean e Paolo Fabbri, *Au nom du sens. Autour de l'œuvre d'Umberto Eco*, Grasset, Paris, 2000

Raus Rachele (a cura di), Palici Di Suni Elisabetta, Bressan Dino, Vecchiato Sara, Farina Annick, Saint-Yves Gabrielle, *Linguaggi e discriminazioni*, modulo di secondo livello, [http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI\\_E\\_L/CIRSDe/CORSO-ON-L1/index.htm](http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe/CORSO-ON-L1/index.htm), 2005.

Rachele Raus